

LA VISITA DEL 30 GIUGNO

Teramo e Chieti "in lotta" per Ciampi

Le due città si disputano il pernottamento del Capo dello Stato e lo spettacolo in suo onore

di **CLAUDIO FAZZI**

TERAMO - Due città capoluogo, due Prefetture, in competizione per poter dire: «Il presidente della Repubblica ha dormito qui». Carlo Azeglio Ciampi sarà a Teramo e a Chieti il 30 giugno e il 1°, ma non è ancora deciso se prima a Teramo e poi a Chieti o viceversa. Dormirà nella città che visiterà il 30 giugno. Anzi, trascorrerà la notte nella Prefettura che, logisticamente, garantirà più sicurezza e comfort. E, sembra, che la struttura di Chieti parta con un leggero vantaggio. Il sindaco della città, dove il presidente della Repubblica dormirà, dovrà organizzare, secondo quanto indicato dal Quirinale, un concerto per il tardo pomeriggio, intorno

alle 19. E, allora, anche in questo caso, grazie al teatro Marrucino, Chieti è in vantaggio, ma il sindaco di Teramo, Gianni Chiodi, sta pensando ad una manifestazione in piazza con gruppi folcloristici, in modo da vincere la "sfida". Deciderà il Quirinale a metà maggio, quando invierà in Abruzzo la "squadra" per l'organizzazione della visita. Il cerimoniale sarà molto rigido. Ciampi ama i bagni di folla. Saranno distribuite migliaia di bandierine e gli studenti invitati a partecipare numerosi. A Teramo atterrerà in elicottero al campo scuola della Gammarana. Percorrerà corso San Giorgio e, a piazza Martiri della Libertà, terrà il discorso. Incontrerà, dove non è ancora certo (sala consilia-

re del Comune?), imprenditori e personaggi teramani scelti con particolare attenzione. La comunicazione della visita del capo dello Stato, data dal rettore dell'Università Luciano Russi in seguito ad una lettera inviatagli dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, senza rispettare il cerimoniale ufficiale, rischia di provocare un piccolo incidente diplomatico. Il prefetto, Francesco Camerino, pare sia rimasto, a dir poco, perplesso. La comunicazione di una visita istituzionale del presidente della Repubblica va ufficializzata dalla più alta autorità di Governo della provincia. Russi, tra l'altro, l'ha rivelata quasi fosse una visita privata e "principalmente" all'Università, creando malumori e qualche disagio.

TERAMO
UNIVERSITÀ
Convegno sui pestivirus

Convegno internazionale presso la sede della facoltà di Veterinaria in piazza Aldo Moro a Teramo sul tema «I pestivirus: tra realtà e prospettive». Il convegno, che avrà luogo dalle ore 9 alle 13, ha avuto il riconoscimento da parte del Ministero della Salute come evento per l'educazione continua in medicina. Interverranno Ludwig Haas della Scuola Veterinaria di Hannover, Domenico Rutili del Centro di referenza nazionale per la peste suina classica, Leonel Lazo Perez dell'Università di Santa Clara di Cuba, Sara Ciulli dell'Università di Bologna e Nicola Decaro dell'Università di Bari. La mattinata si concluderà con la valutazione dei partecipanti iscritti al convegno curata da Fulvio Marsilio e Barbara di Martino dell'Università di Teramo.

TERAMO

UN CONVEGNO SUI PESTIVIRUS

Le ricerche scientifiche e le strategie di controllo dei pestivirus – virus animali fra i quali compaiono la Peste Suina Classica e la Border Disease, malattia tipica delle pecore – saranno analizzate nel corso di un Convegno internazionale sul tema “I pestivirus: tra realtà e prospettive” che si terrà oggi dalle ore 9.00 alle 13.00, nella sede della Facoltà di Medicina Veterinaria in piazza Aldo Moro. Il Convegno ha avuto il riconoscimento da parte del Ministero della Salute come evento per l’Educazione Continua in Medicina. La giornata di studio, che si inquadra nell’ambito delle iniziative della Scuola di Specializzazione in Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche, è patrocinata dall’Associazione Nazionale Infettivologi Veterinari e dall’Ordine dei Medici Veterinari della provincia di Teramo.

VETERINARIA

● **CONVEGNO SUI PESTIVIRUS**

Le ricerche scientifiche e le strategie di controllo dei pestivirus (virus animali fra i quali la peste suina classica) saranno analizzate nel corso di un convegno internazionale su "I pestivirus: tra realtà e prospettive" che si terrà oggi dalle 9 nella sede della facoltà di veterinaria in piazza Aldo Moro. La giornata di studio è patrocinata dall'associazione nazionale infettivologi veterinari e dall'ordine dei veterinari della provincia di Teramo.

TERAMO

VETERINARIA AL PET PRIDE

Anche la Facoltà di Medicina Veterinaria parteciperà, da oggi al 24 aprile ad Alba Adriatica, alla prima edizione del Pet Pride 2005 manifestazione dedicata alla cura e al benessere di cani e gatti. Presso lo chalet Walkiki verrà allestita la Pet Health, un'area in cui docenti e studenti della Facoltà di Medicina Veterinaria saranno a disposizione gratuitamente per visite di controllo e programmi alimentari personalizzati per il proprio animale da compagnia. Inoltre, domani, alle ore 9.30 presso il Palazzetto dello sport di Alba Adriatica, si terrà il convegno "Dall'umanesimo all'animalità, sopravvivere ai tempi d'oggi imparando dai migliori amici dell'uomo" a cui parteciperà anche Pia Lucidi, docente della Facoltà di Medicina veterinaria.

La madrina è Tessa Gelisio

Comincia il "Pet pride" ad Alba

ALBA ADRIATICA. Cani, gatti e non solo. Anche i vip si danno appuntamento ad Alba Adriatica. In occasione del "Pet pride" 2005, il primo raduno nazionale degli animali da compagnia, che si svolgerà da oggi alle 15.30 fino a domenica 24, il lungomare di Alba sarà preso d'assalto anche da personaggi del mondo dello spettacolo. Madrina della manifestazione sarà Tessa Gelisio, conduttrice su Mediaset di "Pianeta Mare" e "Solaris": presterà la sua immagine per la lotta contro l'abbandono del cane. Prevista inoltre la presenza della contessa Patrizia De Blanc, protagonista della prima edizione del reality di Rai Uno "Il ristorante", e di Serena Garitta, vincitrice dell'edizione 2003 del Grande Fratello.

LA GUERRA NEGLI OCCHI DELLE DONNE

INTERESSANTISSIMO L'INCONTRO CON EDITH BRUCK ALL'UNIVERSITA'

RIEVOCATI MOMENTI LONTANI, MA VICINISSIMI, DELLA NOSTRA STORIA RECENTE

TERAMO

L'orrore globale e banale che ci circonda per qualche motivo imperscrutabile, e che ci ottunde la mente privandoci della parola per esprimere il vuoto, il buio, il lutto, che ci procurano le azioni umane. Di questo si è parlato al convegno organizzato dal Centro "Hanna Arendt" all'Università degli Studi Teramo nell'ambito della terza edizione della rassegna "La scrittura e l'arte visiva".

Il tema di quest'anno verteva sulle Donne, la guerra e la libertà.

L'incontro, coordinato dalla dott.ssa Guendalina Di Sabatino, si è potuto fregiare delle presenze importanti della giornalista del TG3 Maria Cuffaro e della scrittrice italo-ungherese Edith Bruck giunta a Teramo per presentare il suo ultimo libro "Lettera da Francoforte". Assente per motivi di salute Rosetta Loy, che avrebbe dovuto presentare il suo libro "Nero è l'albero dei ricordi, Azzurra l'aria".

Dopo una breve introduzione della dott.ssa Silvia Salvatici, docente di Storia delle Donne, sull'importanza della donna in epoca di guerra il dott. Gabriele Pedullà si è avventurato nella lettura critica del testo della Bruck presentandoci le vicissitudini di Vera Stein, una sopravvissuta ad Auschwitz vittima della giungla burocratica insensata. La storia di una donna che per ottenere dal governo tedesco un misero risarcimento, cui sa di avere diritto, vede la sua identità e il suo vissuto messi in dubbio o addirittura negati.

Dal sapore autobiografico la vicenda, sembra ridestare nella scrittrice fremiti d'angoscia e rabbia quando prendendo la parola comincia a



narrarci della sua esperienza nel lager e di come, bambina, fu separata dai suoi genitori perché la selezione dei deportati prevedeva che a sinistra si raccogliessero i prigionieri sopra i 16 anni e a destra quelli più piccoli.

Difficile immaginare un disastro meglio pianificato "Erano umani, erano nostri simili coloro che ieri avevano organizzato a tavolino l'annientamento degli ebrei in Europa, compresi un milione di bambini, solo per odio etnico e ideologico e persino spinti da perverse motivazioni religiose", afferma la Bruck, ricordando (se ancora ce ne fosse bisogno) quanto possa essere banale il male. Come la stessa libertà il male è un prodotto dell'uomo, non è un dono di Dio e "bisogna ricordarlo nelle sue estreme efferatezze e conoscerlo bene anche quando si presenta in forme apparentemente

innocue", continua Edith citando il suo grande amico Primo Levi.

E poi quel numero al collo, il 1562, identificativo dei prigionieri e di un mondo in cui l'unica possibilità di sopravvivenza era rendersi invisibile, ai vari dott. Mengele, ai guardiani, alla persone che le urlavano il loro disprezzo.

Persone normali appunto, tedeschi e ungheresi che sapevano ma tacevano, rinchiusi in una non-volontà estrema, in una incapacità reattiva persino nei confronti dei loro ricordi.

E senza memoria non c'è alcun futuro per la storia così come senza comunicazione non c'è futuro per l'informazione, recita l'adagio della Cuffaro, l'inviata speciale in Irak, che snocciola dati e particolari precisi sulla propria esperienza di guerra sostenendo quanto sia diventato difficile per i media essere neutri nella loro comunicazione

quotidiana. E' l'effetto acquario, che rende più morbida la realtà, confondendola con la fiction in un eccesso d'informazioni che finisce per rendere il tutto un gioco allo stesso tempo macabro e noioso. In fondo ogni mattina c'è l'ora dell'autobomba". E il mercato dei resti umani, dopo un'esplosione, viene gestito dagli stessi bambini, sottolinea la giornalista che conclude il suo intervento ammonendo la platea a "vigilare acquisendo o confermando ogni giorno uno spirito critico nei confronti dell'informazione".

Nel pomeriggio poi il convegno si è trasferito presso il Museo Archeologico, dove è stata inaugurata la Mostra dal titolo "Libertà" alla presenza dell'Assessora provinciale alla cultura, Rosanna Di Liberatore, della Preside del Corso di laurea in Comunicazione artistica e multimediale, prof.ssa Raffaella Morselli e della direttrice dei Civici Musei, Paola Di Felice. Hanno presenziato all'evento diverse artiste con percorsi espositivi noti sia in Italia sia all'estero: la stessa Maria Cuffaro, Lea Contestabile, Alice, Antonella Cinelli, Monica Longhi, Serena Maffia, giovane e promettente artista romana, e Gabi Minedi. Tutte hanno dedicato due opere, una per ogni romanzo, alle scrittrici. In particolare Lea Contestabile ha entusiasmato il pubblico presente con una installazione di farfalle in ceramica vetrata rappresentate in un volo magico verso la libertà, quella stessa libertà fuori dal muro della burocrazia a cui Vera Stein ancora aspira.

DANIELA FACCIOLINI

AVEZZANO Verrecchia custodisce gelosamente la lettera di Ratzinger, invitato all'inaugurazione di Legge

Caro vice sindaco ti scrivo...



AVEZZANO — «Caro vice sindaco ti scrivo...». Non è il remake della nota canzone di Lucio Dalla, ma potrebbe essere l'incipit della lettera che l'allora cardinale Joseph Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, scrisse a Massimo Verrecchia, che l'aveva invitato all'inaugurazione della facoltà di Legge. Quella missiva, che Verrecchia custodisce gelosamente quasi fosse una reliquia, giunse ai primi di dicembre del 2004, in risposta ad una nota nella quale il vice sindaco con delega all'Università, apprezzando un intervento di Ratzinger pubblicato su un quotidiano nazionale, prendeva lo spunto per invitare il cardinale alla cerimonia, tanto attesa e tanto importante per la città di Avezzano. Il vernissage di Legge, appunto.

Nella lettera Ratzinger scriveva, tra l'altro: «Mi congratulo per la sua convinta testimonianza della fede cristiana nell'esercizio del suo compito istituzionale. Per quanto riguarda l'invito a recarmi ad Avezzano, in occasione dell'inaugurazione della sede della facoltà di Giurisprudenza, sono spiacente di doverle comunicare che non mi è possibile. Purtroppo la mia agenda è sovraccarica di gravosi impegni per l'anno a venire. Tuttavia — concludeva Ratzinger — mi è gradito porgerle fervidi auguri e assicurarle il mio ricordo nella preghiera, per ogni desiderato bene del Signore».

Forte di tale «altolocata» benedizione, Verrecchia può dormire sonni tranquilli. Almeno fino al prossimo rimpasto...

LA CHIESA DI BENEDETTO XVI

LA FEDE IN ABRUZZO

Rinviata la presenza del Papa ad un convegno della D'Annunzio con Cacciari

Monsignor Forte: «Sarò a Chieti, ho tanto da fare»

L'Arcivescovo smentisce le voci di un suo trasferimento a Roma nella curia Vaticana

di Rossano Orlando

LANCIANO. «Certo che rimango. Qui è il mio compito». Monsignor Bruno Forte arcivescovo della diocesi Chieti-Vasto è il primo a lasciare il palazzo arcivescovile di Lanciano, al termine della riunione della Ceam. «Ho molto da fare», commenta monsignor Forte. Nel pomeriggio Forte è invece intervenuto a Guardiagrele, in un convegno dell'Azione cattolica sul tema, «Il Mistero di Dio e il senso del male».

«Qualche minuto prima che arrivassi qui, hanno telefonato dal Vaticano per dire che il Papa non verrà al convegno di Chieti», rivela monsignor Forte, «del resto sarebbe stato difficile organizzare in una sola settimana, una visita del Pontefice. Mi sarei anche sentito in imbarazzo».

Il Vescovo, tira quasi un sospiro di sollievo nell'annunciare che l'ex Cardinale Joseph Ratzinger, da tre giorni Papa Benedetto XVI non ci sarà il 28 aprile alla D'Annunzio, a Madonna delle Piane.

Ratzinger ancora nelle vesti di cardinale doveva partecipare al convegno sul tema: «Dio, la ricerca e la fede», insieme ai filosofi Vincenzo Virdello e Massimo Cacciari neo sindaco di Venezia. Un sollievo legato ovviamente solo al ruolo che l'ex Prefetto della congregazione della fede riveste da appena 72 ore, visto che quella visita avrebbe creato non pochi problemi organizzativi. L'annuncio monsignor Forte lo ha fatto nel corso del convegno sul male,

la felicità e le ideologie.

«Il male è comunque una sfida», ha detto, «mentre la preghiera è il superamento delle ideologie».

Qualche minuto ha benedetto la bottega del commercio equo e solidale, allestita dall'Azione cattolica, in via Roma. Al termine dell'incontro ha consegnato un premio letterario legato alla manifestazione a Eliana Liberato-scioi, studentessa delle superiori.

A Guardiagrele Forte ha ribadito resterà ancorato al suo posto di responsabile della Diocesi, smentendo le voci di un suo possibile trasferimento a Roma proprio per ricoprire il posto lasciato vuoto dall'ex Cardinale Ratzinger, come Prefetto della congregazione della Dottrina della Fede.

«E' una domanda insulsa», ha risposto infine ai cronisti che chiedevano lumi sul possibile nuovo incarico, «ed è meglio che non me la fate».

(ha collaborato
Stefania Sorge)



L'arcivescovo Bruno Forte con i giovani a Chieti

Lanciano, Vescovi in preghiera

LANCIANO. Il nuovo rito del matrimonio, il cordoglio per Giovanni Paolo II e la benedizione per il nuovo ministero di papa Benedetto XVI: sono alcuni dei temi affrontati nel corso della riunione straordinaria della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise (Ceam), che si è svolta ieri mattina a Lanciano.

All'incontro hanno partecipato tutti i Vescovi, Bruno Forte, Francesco Cuccarese, Carlo Ghidelli, Tommaso Valentinetti e Vincenzo D'Addario, Armando Dini, Giuseppe Molinari, Giuseppe Di Falco, Andrea Gemma, Lucio Renna, e monsignor Antonio Santucci della diocesi di Trivento.



Il vescovo Valentinetti

L'appuntamento del 2009. Il pool di docenti e studenti incontra amministrazione e comitato

Architettura, i Giochi sono fatti

Mobilità sostenibile, villaggi diffusi: i progetti della facoltà

di ROBERTA ZIMEI

The game city, ovvero la città dei Giochi. Pescara pensa al 2009 e a chiedere un confronto diretto con gli amministratori e gli altri interlocutori interessati (Comitato organizzatore e Coni) sono gli studenti della facoltà di architettura nella fase iniziale dei loro lavori di progettazione. Coinvolti, in particolare, i futuri urbanisti e architetti dei laboratori di tesi in progettazione urbanistica e architettonica, coordinati da Alberto Clementi e Pepe Barbieri. Dopo la sottintesa sollecitazione, rivolta agli invitati, a rimbocarsi la maniche e a pensare concretamente ai futuri assesti della Pescara olimpica, gli studenti hanno presentato al presidente del comitato Pescara 2009, Sabatino Arcacu, agli assessori Massimo Luciani, Rudy D'Amico e Tommaso Di



RITORNI

Ciocca, in cattedra a Economia il big di Bankitalia

Un graditissimo ritorno a casa. Pierluigi Ciocca, vice direttore generale della Banca d'Italia, pescarese di origine ed allievo del prestigioso istituto Acerbo, è stato

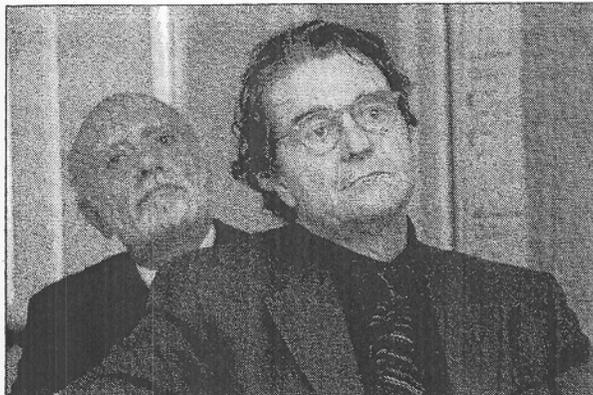
ieri ospite della facoltà di economia, per una conferenza su "L'economia Italiana. un problema di crescita". Nell'aula magna Federico Caffè, uno dei suoi maestri, Ciocca ha parlato agli

studenti del dipartimento di economia e storia del territorio. L'illustre ospite è stato introdotto dal professor Giuseppe Mauro, della cattedra di politica economica, e dal professor Piergiorgio Landini, direttore del dipartimento di economia e storia del territorio.

Biase (assenti giustificati il sindaco D'Alfonso e l'assessore Mancini) e al direttore generale del comitato Guglielmo Petrosino, le loro idee su Pescara e l'area metropolitana nella prospettiva dei Giochi del Mediterraneo. Ma l'incontro organizzato dalla facoltà è servito soprattutto a raccogliere le indicazioni di lavoro sulla base delle esigenze reali della città e della regione per correggere la rotta e pensare entro sei mesi a una Pescara declinata al futuro.

Primo punto. I Giochi diventano un'occasione per rivedere gli equilibri della città e risolvere i suoi nodi cruciali e,

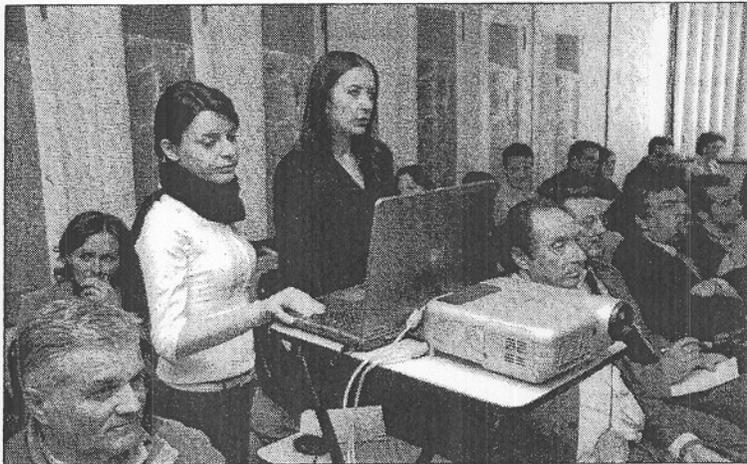
per la facoltà, un'occasione per formare al meglio gli architetti puntando sulla utilità sociale dell'architettura e dell'urbanistica. Tre percorsi, sui quali i laureandi si sono mossi nell'impostazione generale dei lo-



Il preside di Architettura Alberto Clementi con Pepe Barbieri. Sotto, studenti impegnati nell'illustrazione dei progetti
A lato, Pierluigi Ciocca

ti: territorio comunale o area metropolitana? Realizzare nuove infrastrutture o riutilizzare, modificandole all'occorrenza, quelle già esistenti? Pensare ad un villaggio concentrato intorno ad una unica grande città dei giochi o ad un villaggio diffuso? Nei loro progetti i quattro gruppi di studenti hanno proposto le diverse soluzioni:

onore riconosciuto ai due ragazzi, Sciascia e Stuard, unici a pensare gli interventi per l'intera area metropolitana, si sono però espressi tutti a favore di villaggi diffusi, localizzati nelle aree portanti di Pescara (poli giudiziario-universitario, ex Aurum, Stadio-pineta, San Donato, parco fluviale Pescara nord); tutti hanno riconosciuto il valore fondamentale della strada parco che garantisce una continuità ecologica e un rapporto tra sport e ambiente; tutti hanno pensato al trasporto pubblico sostenibile. E gli amministratori? Grazie alla Facoltà di architettura, all'entusiasmo e alla creatività messe in gioco; manca la scala della sostenibilità economico-finanziaria, che impone delle priorità, dice Luciani, che suggerisce però agli studenti di cercare un legame tra la riqualificazione della città e Pescara capitale dell'Adriatico.



I poli strategici per impianti e logistica: stadio-pineta, parco fluviale, San Donato e Pescara nord. L'assessore Luciani chiede il calcolo delle priorità economiche

lavori, sono stati però segnati dai docenti: che Pescara si candidi a laboratorio europeo della mobilità sostenibile; che strutture, servizi, impianti preparati per i Giochi, rimangano poi ad arricchire la città, siano

insomma il valore aggiunto della preparazione all'evento; infine, che si punti alla qualità della progettazione.

Secondo punto. Gli studenti propongono delle alternative per pensare i loro interven-

Il vice direttore della Banca d'Italia a Pescara: per il 2005 previsto il Pil all'1 per cento

«Neanche nel '29 cinque anni senza crescita»

L'intervento di Ciocca alla facoltà di Economia, il debito pubblico frena la ripresa

PESCARA. L'economia italiana ha un problema di crescita. Ne è convinto il vicedirettore generale della Banca D'Italia Pierluigi Ciocca che, ieri, è intervenuto al seminario «L'economia italiana: un problema di crescita», che si è tenuto nell'aula magna della Facoltà di Economia dell'Università D'Annunzio. «La crisi», ha spiegato Ciocca, «è molto seria proprio per la natura del problema che non è congiunturale».

«Non è un problema che nasce oggi all'improvviso ma che affonda le radici nel passato anche lontano», ha proseguito Ciocca, «gli ultimi 10-12 anni sono stati caratterizzati da un problema di crescita. Dal 1992 ad oggi il tasso di crescita del prodotto pro-capite è stato poco più dell'1 per cento».

Un valore basso rispetto agli altri Paesi.

«Negli ultimi 5 anni», ha ricordato il vice direttore generale della Banca d'Italia, «la crescita del Pil è stata in pratica pari a zero, negli Usa 2,2 per cento e nell'area dell'Euro 0,8-0,9 per cento, che diventa 1,3 per cento al netto di Italia e Germania. Un valore basso anche rispetto al passato dell'economia italiana. Siamo passati dal 4-5 per cento negli anni '50 alla crescita nulla della prima metà di questo decennio. Nella storia italiana neppure tra il 1926 e il 1932, gli anni della grande crisi, si sono verificati 5 anni di crescita nulla».

«Ricerche internazionali», ha proseguito Ciocca, «dicono che il tasso di crescita del prodotto potenziale tende all'1 per cento ma con riferimento a quanto l'economia italiana potrebbe realizzare se fosse posta nelle condizioni di produrre al meglio si stima che si potrebbe realizzare un 3 per cento annuo».

Ciocca individua nella sua riflessione, «quattro colpevoli» del rallentamento dell'economia. In primo luogo cita la finanza pubblica che ha frenato la crescita, la carenza di infrastrutture, la scarsa concorrenza, ed infine la staticità delle imprese.

«Le imprese non possono pensare di continuare a produrre come, dove e ciò che producevano prima», ha spiegato Ciocca. Un dato interessante è quello sulla ricchezza delle famiglie italiane. Men-

I DATI CRESA

L'AQUILA. I dati sul lavoro, su come si è modificato il mercato e in quali settori. Cifre e statistiche saranno presentate oggi alla Camera di Commercio alle 11 durante una conferenza stampa. L'incontro con i giornalisti è stato indetto dal Cresa, per presentare la pubblicazione: «Il mercato del lavoro in Abruzzo».

tre il reddito decelerava e si produceva, in termini relativi, sempre meno, la ricchezza è cresciuta. «La consistenza dei patrimoni degli italiani», ha osservato Ciocca, «è in termini relativi 8 volte rispetto al reddito. In Usa 5,5 a 1, 7 a 1 in Francia. La ricchezza diluisce i sintomi della non crescita ma non la risolve. In que-

sto senso l'Abruzzo, che dopo l'unità era la regione più povera d'Italia, è un caso esemplare».

Il problema della crescita bassa chiama in causa chi governa l'economia, cioè le istituzioni politiche ed economiche, ma anche gli imprenditori, i lavoratori e le banche.

«E' impossibile», ha sostenuto infine Ciocca, «invitare tutti intorno al tavolo, occorre il miracolo di una coerenza di comportamenti non coordinata. Questa coerenza si può avere se tutti capiscono quale è il problema e quanto è grave. Il problema è serio ma risolvibile».

Infine rispondendo sul ruolo della Banca d'Italia, il vice

direttore Ciocca ha risposto.

«La Banca D'Italia con le altre banche cerca di contribuire al rilancio dell'economia con una politica monetaria che ha ridotto l'inflazione, con un sistema di pagamenti più efficiente e con una riforma positiva del sistema bancario».

Roberto De Luca



Facoltà di Economia Pierluigi Ciocca e Giuseppe Mauro e la platea di esperti e studenti



Il tavolo dei relatori, l'introduzione di Landini

Mauro: dal 2001 l'Abruzzo è fermo

«Sviluppo bloccato e aumentano i disoccupati»

PESCARA. Una crescita abruzzese pari allo zero. Per l'economista Giuseppe Mauro, «anche per l'Abruzzo si pone un problema di crescita che si è praticamente arrestata e sta provocando ripercussioni negative dal punto di vista occupazionale».

«Il prodotto interno lordo», ha spiegato Mauro, «a partire dal 2001 in media ha superato di poco lo zero. L'occupazione nel 2004 è scesa di 16mila unità. La flessibilizzazione del lavoro non è sufficiente ad assorbire i giovani che si presentano sul mercato». «L'impressione è che si tratti non di un fenomeno congiunturale legato alla situazione economica attuale ma di un problema che richiede interventi anche di carattere

strutturale».

«Occorre», ha detto ancora Mauro, «concentrare l'attenzione sulla carente situazione infrastrutturale, su un modello delle piccole imprese basato sul tessile, settore in declino esposto alla concorrenza internazionale, e sulla modernizzazione dell'apparato produttivo per renderlo sempre più aperto e competitivo».

proprio una riflessione sul futuro e sulle strategie per le Pmi sono stati al centro dell'intervento di Mauro. Che ha ricordato anche come l'industrializzazione nella nostra regione non è solo polarizzata intorno a grandi gruppi nazionali o internazionali. Ma c'è anche un tessuto di impresa diffusa, che sta conoscendo un momento molto delicato.



Venerdì 22 aprile 2005

CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI PESTIVIRUS: RICONOSCIMENTO DEL MINISTERO DELLA SALUTE



Le ricerche scientifiche e le strategie di controllo dei pestivirus – virus animali fra i quali compaiono la Peste Suina Classica e la Border Disease, malattia tipica delle pecore – saranno analizzate nel corso di un Convegno internazionale sul tema “I pestivirus: tra realtà e prospettive” che si terrà domani, venerdì 22 aprile dalle ore 9.00 alle 13.00, nella sede della Facoltà di Medicina Veterinaria in piazza Aldo Moro. Il Convegno ha avuto il riconoscimento da parte del Ministero della Salute come evento per l'Educazione Continua in Medicina.

La giornata di studio, che si inquadra nell'ambito delle iniziative della Scuola di Specializzazione in Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche, è patrocinata dall'Associazione Nazionale Infettivologi Veterinari e dall'Ordine dei Medici Veterinari della provincia di Teramo.

Il convegno, che sarà aperto da Andrea Formigoni, preside della Facoltà di Medicina Veterinaria, e Antonio Gatti, presidente dell'Ordine dei Medici Veterinari della provincia di Teramo, sarà dedicato nella prima parte della mattinata alla Peste Suina Classica, per poi incentrarsi sui pestivirus dei ruminanti. Coordinerà i lavori Canio Buonavoglia, preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Bari.

Interverranno Ludwig Haas, della Scuola Veterinaria di Hannover (Germania), Domenico Rutili, del Centro di Referenza Nazionale per la Peste Suina Classica, Leonel Lazo Pérez, dell'Università di Santa Clara di Cuba, Sara Ciulli, dell'Università di Bologna e Nicola Decaro, dell'Università di Bari. La mattinata si concluderà con la valutazione dei partecipanti iscritti al Convegno, curata da Fulvio Marsilio e Barbara Di Martino, dell'Università di Teramo.



Venerdì 22 aprile 2005

Industrial Liaison Office



Venerdì 22 aprile, alle ore 12.00, presso la Sala del Consiglio di Amministrazione in viale Crucioli, si terrà una conferenza stampa di presentazione dell'Industrial Liaison Office dell'Università degli Studi di Teramo, un ufficio di collegamento fra l'Ateneo e il mondo del lavoro, dell'imprenditoria e dell'industria. Al termine della conferenza stampa sarà siglata una convenzione tra l'Università di Teramo e gli enti partner dell'iniziativa: la Camera di Commercio, industria e Artigianato di Teramo, Sviluppo Italia Abruzzo S.p.A., l'Unione degli Industriali della Provincia di Teramo e l'Associazione Piccole e Medie Industrie di Teramo. I signori giornalisti sono invitati a partecipare.

DOSSIER PROFESSIONI/1 • Vizi e «splendori» di un cambiamento forse impossibile

E la riforma non c'è più

Ora secondo le Associazioni milioni di consulenti sono a rischio

di **WALTER PASSERINI**

C'è davvero da chiedersi: ma dove è finita la riforma? Dopo infruttuosi tentativi durati 30 anni, sia con governi di centro-destra che di centro-sinistra, sembrava finalmente tutto a un passo dalla conclusione. Addirittura il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a settembre aveva promesso a Cernobio: «Entro un mese la riforma sarà pronta». Ma così non è stato. E non è. E ora la questione sembra ormai schiacciata dalle vicende politiche.

L'Odissea della riforma in queste ultime settimane testimonia una difficoltà: in Italia, governi e Parlamenti, di qualunque colore, non riescono a fare la riforma delle professioni.

L'ultimo tentativo, di questi giorni, per il metodo e per il merito, è davvero un pasticcio. Non piace praticamente a nessuno. Entrata nel decreto sulla competitività in cinque commi all'articolo, la riforma ne è uscita con un maxi-emendamento del Governo, che secondo molti è una marcia indietro.

I più agguerriti a «votare contro» sono i rappresentanti delle cosiddette nuove professioni, delle professioni non riconosciute e senza albo. Sono contro sia Assoprofessioni che il Colap, che le rappresentano maggioritariamente. Tuona Giuseppe Lupoi, presidente Colap: «Intanto non s'è mai vista una riforma per decreto. Ci vuole il consenso generale, che non c'è. Le associazioni non sono riconosciute, resta la zona grigia tra Ordini e associazioni. Inoltre, con il maxi-emendamento si mettono a repentaglio e fuori legge milioni di consulenti e professionisti, con buona pace di giuristi

d'impresa, consulenti tributari, esperti di consulting e altri, la cui attività viene all'improvviso impedita».

«In materia di professioni - ha affermato per Fita-Confindustria il presidente, Ennio Lucarelli - con grande disappunto dobbiamo constatare che gli emendamenti presentati dal Governo non solo vanno nel senso contrario a un aumento della competitività, ma sono destinati a peggiorare le condizioni di operatività del settore, già ristrette da obsolete norme protettive e da un eccesso di regolamentazione. Hanno prevalso ragioni di opportunismo politico. Siamo ben lontani dall'apertura di un vero mercato per rilanciare il settore e competere con la concorrenza internazionale. Nel frattempo nel 2003 abbiamo prodotto un debito di 3,7 miliardi di euro per acquistare servizi professionali all'estero. Il riconoscimento delle professioni va affrontato in maniera complessiva, con la rappresentanza di tutti i professionisti».

Più cauti, ma anch'essi insoddisfatti i rappresentanti degli ordini professionali, quelli che forse semplificando alcuni chiamano corporazioni. «Vogliamo una riforma - afferma Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup, il comitato che rappresenta le principali professioni liberali e ordinistiche, capitanato da Raffaele Sirica - ma non ci piace la decretazione d'urgenza. Avevamo un buon testo, il cosiddetto "Vietti-bis", condiviso da tutti. Non si capisce perché il ministro Roberto Castelli l'abbia abbandonato, proponendoci ogni cinque giorni un testo diverso dall'altro. Insomma, siamo insoddisfatti per il metodo e per il contenuto».

Se lo dicono loro v'è da credere, visto che secondo osser-

vatori forse maliziosi, l'andamento ondivago del ministro di Grazia e Giustizia voleva semplicemente esprimere cautela e rispetto verso i potenti ordini professionali.

Ma quel che ormai «è inaccettabile è non prendere atto che il mondo delle professioni è cambiato, produce il 20% del Pil con circa 5 milioni di addetti e si merita ben altra considerazione e una vera riforma», come spiega Pier Luigi Mantini, responsabile delle professioni per la Margherita, che da sempre ha sostenuto il lavoro del sottosegretario, Michele Vietti.

Per molti, in una sorta di gioco delle tre tavolette, ora la riforma delle professioni non c'è più. L'Europa, anche in questo caso, bussava alle porte. Riuscirà, domani, Bruxelles là dove Roma, non è ancora riuscita?

I MAESTRI DEL SAPERE

L'importanza della conoscenza approfondita: cercansi menti elastiche e di spessore per decifrare il futuro

Voglia di pensiero nell'era dell'incertezza FILOSOFI 2005

di LAURA BONANI

I filosofi non spuntano dal terreno come i funghi: sono il prodotto del loro tempo. La frase è di Karl Marx. Pur non sapendo rispondere a tante domande, la filosofia ha la capacità di porne all'infinito. Di sollevare problemi particolarmente difficili o semplicemente nuovi che aprono la mente a una lettura della realtà.

Negli ultimi anni, l'esplosione di consumo filosofico (vacanze filosofiche, caffè so-cratichi, testi di filosofia leggera) ha confermato che il bisogno di cercare un senso in tutto ciò che accade è molto forte. E la risposta più valida al rapporto filosofi-masse (che nella storia è sempre stato controverso) è arrivata dal «Festival filosofia» di Modena. Ogni autunno, nell'arco di una «tre giorni a tema», i maestri del pensiero contemporaneo incontrano il pubblico (nelle strade, proprio come nell'antica Atene) in una no-stop di lezioni, dibattiti, letture.

Intorno alla filosofia, insomma, si fa un gran parlare. Perché limitarsi a fare la «cronaca dell'esistenza», non paga. E fa tendenza la «figura del filosofo». Sì, ma fino a che punto? «Il luogo comune è che con una laurea in filosofia si possa andare soltanto a insegnare, oggi, non sta più in piedi - dice Marco M. Olivetti, preside della facoltà di Filosofia all'università La Sapienza di Roma. I laureati, proprio per la formazione che stimola la ricerca e la creatività, hanno una gamma variegata di sbocchi lavorativi: comunicazione, editoria, gestione risorse umane, nell'industria, servizi, politica. La nostra facoltà di filosofia si è rifondata nel 2001. E' l'unica in Italia. Conta 2500 iscritti con un trend dell'11% annuo, 80 docenti e una biblioteca di 160 mila volumi.

«Se è vero che la rete ha rivoluzionato la vita del terzo millennio - aggiunge Olivetti - è altrettanto vero che, per lavorare nella new economy, il respiro della cultura umanistica e la capacità di analisi dei filosofi sono un must». E' un dato di fatto che, a livello nazionale, il numero degli iscritti (post riforma) in filosofia è passato da 8.045 nel 2002-2003 a 11.111 nel 2003-2004 (ufficio di statistica Miur). E non è un caso se nomi di spicco dei settori più disparati come Fabio Fazio, Lucia Annunziata, Chicco Testa, Alessandro Baricco, e il presidente del Senato Marcello Pera sono laureati in filosofia. «I filosofi non sono specialisti dell'universale - sottolinea Olivetti. Sono molto plastici. Con uno stage o un master di tipo aziendale entrano facilmente nel ruolo. La marcia in più è l'elasticità mentale. Che solo la filosofia sa

dare».

TESTIMONI/1 • Giulio Giorello, Università degli Studi di Milano

Conoscere la geometria

Ordinario di Filosofia della scienza all'Università degli studi di Milano, Giulio Giorello studia i temi dell'evoluzione scientifica per recuperare il valore storico e sociale.

«Platone vietava l'ingresso in Accademia a tutti quelli che ignoravano la geometria - osserva Giorello - e il mio interesse per la filosofia è andato di pari passo a quello per analisi I e analisi II. Infatti, ho preso due lauree. La cattedra che copro adesso è quella del mio maestro Ludovico Geymonat, l'ideologo del positivismo. La sua opera *Filosofia e filosofia della scienza*, 1960, mi aveva colpito ancora ai tempi del liceo ed era stato l'input per alternare, anche da ricercatore e da docente, bagni di filosofia a bagni di matematica. Gli insegnamenti di Geymonat mi hanno portato a un confronto continuo col mondo della ricerca: fisica, chimica, biologia. Ambiti scientifici che non sono soltan-

*Ma insieme ai classici
raccomando agli
studenti di leggere
anche «Topolino»*

to costruzioni teoriche, ma pratica di laboratorio. Per la mia crescita, sono stati determinanti *l'Ethica* di Benedetto Spinoza e *i Principia* di Bertrand Russell: due mondi che si confrontano in un corpo a corpo mentale e che, insieme a *Topolino*, raccomando spesso ai miei studenti.

Chi è il filosofo del Duemila? «Come ai tempi di Aristotele, è quello che va a ficcare il naso nella natura umana, nella natura che ci circonda, nella matematica. In ogni caso, oggi, gli orizzonti si sono dilatati. Se è vero che i ragazzi sono sedotti dal pensiero dei classici, è altrettanto vero che gli studi di filosofia danno un atteggiamento critico e di flessibilità che manca a chi esce da altri corsi di laurea. Le statistiche si commentano da sole: giovani che si laureano con una tesi su Hume, su Husserl, su Popper ricoprono posti-chiave nella pubblicità, nelle holding, nell'editoria».

TESTIMONI/2 • Donatella Di Cesare, La Sapienza di Roma

Prevarrà la voce femminile

Studiosa dei contemporanei e di filosofia ebraica, **Donatella Di Cesare** è ordinario di Filosofia del linguaggio a La Sapienza di Roma, l'unica facoltà di filosofia «secca» attiva in un'università pubblica.

«Da bambina, respirare l'aria del Sessantotto è stato determinante - dice Donatella Di Cesare - allora scrivevo sul giornale della scuola, divoravo i classici russi e sono passata in fretta ai libri di filosofia. Il primo è stato *Il Manifesto* di Karl Marx. Ma il mio faro, in quegli anni, è stato Gianni Rodari: faceva supporto didattico nella mia scuola alla periferia di Roma. E le prime riflessioni di contenuto morale e civile le debbo a lui. Al ginnasio, ho scoperto i presocratici...e a quel punto non ho avuto dubbi sul fatto che la mia strada dovesse essere la filosofia. Mi sono poi iscritta a un corso di tedesco al Goethe Institut e nel giro di un anno mi sono buttata su Nietzsche». Una tappa decisiva?

Il punto di riferimento è Socrate, ci ha insegnato a opporci all'omologazione

«Il dottorato a Tubinga, in Germania. La borsa di studio doveva durare due anni, ma sono diventati quattro. E devo molto a un maestro come Hans Gadamer. Nello stesso tempo, però, ho sofferto per un ambiente lavorativo dominato dagli uomini dove la donna che si interroga sulle grandi questioni politiche, etiche, culturali non ha il dovuto spazio. E' così anche in Italia. Ma visto che la filosofia dei grandi pensatori per ora è ferma, ho fiducia che tra le nuove leve prevarrà una voce femminile. Le donne pensano altre cose, e in un altro modo. E hanno diritto a un posto d'onore. Chi sono i miei studenti in filosofia? Ragazzi abbastanza ottimisti sul futuro e non troppo competitivi. Non sono concentrati su come sarà il loro lavoro, ma su come cambiare l'ordine delle cose. Per tutti, il punto di riferimento rimane Socrate: l'outsider, quello che si oppone all'omologazione».

TESTIMONI/3 • Remo Bodei, dell'Università degli Studi di Pisa

Tra passione e ragione

Ordinario di Storia della filosofia all'Università degli studi di Pisa, **Remo Bodei** ha indagato, in origine, sul pensiero idealista tedesco. Più recentemente, ha spostato la sua ricerca su temi dell'attualità filosofica come: le passioni, il destino, la morte. «Ho scoperto *I dialoghi* di Platone quand'ero alle medie - dice Remo Bodei - erano dei volumetti della BUR con la copertina verde, li avevo comprati con un amico. Leggevo moltissimo, e una volta al liceo mi sono concentrato sui classici greci e sulle grandi scuole di pensiero. L'approdo alla Normale di Pisa è stato quasi per caso. Non credevo di superare il concorso... e mi guardavo in giro nelle altre università». «Una volta diventato matricola, però, ho capito quanto l'attività di ricerca, gli approfondimenti, il clima cosmopolita fossero essenziali per la mia crescita. E dopo la laurea e il dottorato ho moltiplicato gli scambi con i cinque conti-

Le scintille positive come coraggio, costanza e fermezza spingono i progetti

enti. La mia vocazione è lo studio dei Grandi: Aristotele, Agostino, Cartesio, Leibniz, Hegel».

«La mia prima opera è stata *Sistema ed epoca* in Hegel, 1975, e ci ho lavorato per dieci anni. Il libro, invece, con cui ho cercato di rispondere ad alcuni perché dei nostri giorni è *Geometria delle passioni*, 1991. La teoria che ho elaborato è che passione e ragione sono sempre in concorrenza. E dovrebbero essere coassiali. Perché i grandi progetti, senza passione, non vanno in porto. Senza dimenticare, poi, che le passioni positive come il coraggio, la costanza, la fermezza danno una spinta in avanti».

A cosa serve, oggi, la filosofia? «Ad orientarci nel mondo. Ognuno di noi arriva su questa terra senza sapere nulla. E va avanti a tappe forzate. La filosofia dà gli input per riflettere, per capire. Non è vero che non pensare sia riposante e faccia bene alla salute».

Cliniche universitarie con competenza Inpdap

L'indennità prevista dall'articolo 31 del Dpr 761/79 spetta anche al personale amministrativo delle università che prestano servizio presso policlinici e cliniche universitarie, oltre che al personale docente e tecnico. Lo chiarisce l'Inpdap con la nota 18 del 4 aprile scorso.

L'Inpdap, con la circolare 1 del 25 gennaio 2005, aveva segnalato la propria competenza per la liquidazione dei trattamenti pensionistici, con decorrenza dal 1° luglio 2005, a favore del personale docente e non docente delle Università, la definizione delle domande di riscatto, prosecuzione volontaria, ricongiunzione, computo e sistemazione contributiva per le domande presentate sempre dal 1° luglio 2005. Non va dimenticato che l'articolo 2, comma 1, della legge 335/95 ha istituito all'Inpdap, dal 1° gennaio 1996, la gestione dei trattamenti pensionistici ai dipendenti delle amministrazioni statali. L'Inpdap, quindi, gradualmente sta assumendo la competenza anche della liquidazione in modalità definitiva (niente più, quindi, trattamento provvisorio) nei confronti dei dipendenti statali.

Ricordiamo una serie di indicazioni operative:

- la sede Inpdap provinciale competente territorialmente alla liquidazione della pensione è quella coincidente con la sede dell'Università presso la quale il dipendente svolge servizio;
- le Università dovranno fornire il nuovo modello di comunicazione dei dati PA 04, trasmettendo i dati informaticamente solo con e-mail all'indirizzo: pensioniS7@inpdap.gov.it;
- l'Università deve inoltre inviare alla sede Inpdap il modello su carta, sottoscritto dal responsabile del servizio, con i dati informatici trasmessi all'indirizzo e-mail e la copia della domanda di prestazione richiesta;
- la trasmissione dei dati su carta o con strumenti informatici dovrà avvenire almeno tre mesi prima della cessazione dal servizio per assicurare la continuità dei pagamenti tra stipendio e pensione.

G.RO.



VERS LE DICHIARAZIONI / TECNO-TREMONTI

Ricerca detassata con vincoli Ue

L'agevolazione sui costi prevede tre passaggi per i calcoli

Nel modello Unico 2005 la Tecno-Tremonti risente dei vincoli comunitari. L'agevolazione consente, ai titolari di reddito d'impresa in attività al 2 ottobre 2003, di detassare dal reddito d'impresa gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione informatica, export e stage aziendali effettuati nel periodo d'imposta successivo a quello in corso alla stessa data del 2 ottobre 2003 (quindi nel 2004 in caso di periodo solare).

I costi di ricerca e sviluppo e di innovazione informatica. Una prima tipologia di spese agevolabili è costituita dai «costi di ricerca e sviluppo iscrिवibili tra le immobilizzazioni immateriali», per i quali è consentita, in aggiunta all'ordinaria deduzione, l'esclusione da imposi-

zione sul reddito d'impresa di un importo pari al 10% dei costi. A tale importo si aggiunge il 30% dell'eccedenza rispetto alla media degli stessi costi sostenuti nei tre periodi d'imposta precedenti.

La condizione dell'iscrivibilità dei costi di ricerca e sviluppo tra le immobilizza-

zioni immateriali deve essere verificata alla luce del principio contabile nazionale 24. In base a questo principio contabile, sono capitalizzabili (e quindi detassabili ai fini della Tecno-Tremonti) solo i costi di ricerca e sviluppo che at-

tengono a un prodotto o processo produttivo, recuperabili tramite i ricavi che, nel futuro, si svilupperanno dal progetto di ricerca. Non sono invece agevolabili i costi per la ricerca di base che hanno un'utilità generica per l'impresa, in quanto non suscettibili di iscrizione tra le immobilizzazioni immateriali.

Benefici destinati a imprese in attività al 2 ottobre 2003

La stessa misura di agevolazione prevista per i costi di ricerca e sviluppo si applica anche alle spese sostenute dalle piccole e medie imprese, come definite dall'Unione europea, che nell'ambito di **certificati industriali** filiere produttive si aggregano in numero non inferiore a dieci, utilizzando nuove strutture consorti-

li o altri strumenti contrattuali per realizzare sinergie nelle innovazioni informatiche. Va rilevato che quest'ultima agevolazione, la cui fruibilità era subordinata, per espressa previsione normativa, all'approvazione della Commissione Ue, è stata ritenuta compatibile con le regole comunitarie in materia di aiuti di Stato (decisione del 14 ottobre 2004).

La detassazione per i costi di ricerca e sviluppo e per le innovazioni informatiche spetta, entro il limite del 20% della media dei redditi relativi, nel massimo, ai tre esercizi precedenti al periodo d'imposta agevolato, senza considerare gli esercizi chiusi in perdita.

Gli altri costi agevolabili. L'articolo 1 del Dl 269/03 consente, sempre in aggiun-



RICERCA SCIENTIFICA ■ Sono 842 le associazioni attive - In regione Telethon ha colto l'8% dei fondi

No profit «linfa» dei laboratori

Nel 2004 Ail, Airc, Banca degli Occhi, Città della Speranza e Abo Project hanno erogato 8 milioni

*Piani coordinati
per intercettare
i contributi Ue*

Ricerca chiama, territorio risponde. Il Veneto, stereotipo del Nord-Est tutto casa e capannone, stupisce registrando ben 842 associazioni no profit attive nel settore sanitario, che raccolgono fondi per devolverli in ricerca, assistere le famiglie dei malati e fare informazione. In testa, nella corsa alla raccolta fondi, la provincia di Padova, che con le sue 182 associazioni precede Verona (156) e Treviso (154). Completano la classifica Venezia (121 iscrizioni), Vicenza (91), Belluno (79) e Rovigo (59).

Quattro le associazioni più incisive in regione, più una quinta che rappresenta, fra le società di capitali, il soggetto più attivo nel campo della raccolta fondi da parte delle imprese: Ail, Airc, Fondazione Banca degli occhi, Fondazione Città della Speranza e Abo Project Spa. Dislocate in provincia di Venezia (Abo e Airc) e di Padova (le restanti tre), le cinque, nel 2004, hanno complessivamente erogato 8 milioni circa, con i quali sono stati finanziati 29 borse di studio per ricercatori, 29 progetti di ricerca e un laboratorio di ricerca sulle cellule staminali. Erogazioni che sono anche servite a raccogliere 3.610 cornee, 2.001 delle quali sono state trapiantate in un momento successivo, a effettuare 47 trapianti con lembi di epitelio corneale umano ricostruito in vitro (terapia con cellule staminali), e ad assicurare assistenza e alloggio ai familiari dei bambini che sono in cura per leucemia presso il Centro leucemie infantili di Padova (2.500 i volontari attivi, quattro case alloggio dislocate nel comune di Padova).

Anche **Telethon** sebbene

priva di un comitato attivo in regione, produce grandi risultati: sono infatti 1.846.043 gli euro che il Comitato è riuscito a raccogliere da imprese e privati cittadini veneti fra luglio 2003 e giugno 2004, una cifra pari all'8% della raccolta globale Telethon Fondazione onlus. Addirittura superiori i fondi investiti in ricerca nello stesso periodo: 2,4 milioni per sette progetti, che si sono andati ad aggiungere ai 158 che Telethon ha finanziato fra Padova e Verona dal 1991 a oggi, portando l'ammontare complessivo dell'impegno di Telethon in Veneto a quota 15 milioni in 14 anni.

È il territorio tutto che risponde all'appello della ricerca. Sono infatti le imprese, le banche, le persone comuni e le famiglie direttamente interessate da un dramma clinico, prima che le istituzioni e le amministrazioni, a contribuire in maniera sostanziale all'attività del no profit e dare alla ricerca scientifica l'ossigeno necessario per crescere.

«Il territorio veneto risponde in maniera eccellente — commenta **Luigi ZanESCO**, titolare della cattedra in Oncematologia pediatrica all'università di Padova e direttore del Dipartimento della II Clinica di Oncematologia pediatrica dell'Azienda ospedaliera patavina — ma sono preoccupato per il futuro: i politici si fanno vedere per le inaugurazioni, mentre le strutture ospedaliere dovrebbero essere quanto di più distante da logiche politiche ed elettorali. Dall'Unione europea poi non riusciamo a ottenere i finanziamenti necessari per la ricerca. Se non ci fossero le associazioni che finanziano e fanno assistenza oggi non potremmo garantire un adeguato livello di servizio».

«Il Veneto è una terra sicuramente generosa — dichiara **Franco Toniolo**, vice presidente della Fondazione Banca degli occhi e segretario genera-

le Sanità della Regione Veneto — il tessuto produttivo risponde molto bene e così anche i cittadini. Il Veneto fa la sua parte, finanziando autonomamente progetti di ricerca per 2 milioni circa all'anno». La Regione pubblica annualmente un bando a cui partecipano progetti di ricerca preselezionati dalle varie Asl provinciali e fissa le priorità tematiche: ricerca sulle malattie cardio-vascolari e su quelle oncologiche, di cui si muore nell'80% dei casi, e ricerca organizzativa.

Da qualche anno però la Regione Veneto si coordina con l'Emilia-Romagna e la Lombardia, per attivare progetti di ampia portata e intercettare i finanziamenti che la Ue destina prevalentemente a progetti di co-partnership. «Nel 2004 sono stati una quarantina i progetti finanziati dalla Regione — prosegue Toniolo — Poli di eccellenza nella ricerca scientifica sono Padova e Verona, dov'è determinante la sinergia fra università e azienda ospedaliera, ma si fanno avanti bene anche Vicenza, Treviso, Mestre e Venezia».

Una priorità per il futuro: «Lavorare sulla prevenzione, stimolando ricerche border-line fra sanità e ambiente, come nel caso dell'inquinamento delle città e del rapporto fra sanità, salute e agricoltura».

PAGINA A CURA DI
ALESSIA BUIATTI



La sfida del Terzo settore

Le principali associazioni impegnate in Veneto sul fronte del finanziamento della ricerca scientifica



Allo studio. Il no profit sostiene la ricerca scientifica veneta

AIRC VENETO

- **Anno fondazione.** In Veneto il Comitato nasce nel 1982
- **Ragione sociale.** Associazione no profit
- **Attività.** Finanziamento alla ricerca scientifica di base e applicata (borse di studio e progetti di ricerca)
- **Fondi erogati al Veneto.** 14.094.248 euro per 425 progetti
- **Fondi per borse di studio 2003.** 2.698.476 euro per 128 borse di studio
- **Fondi per progetti di ricerca.** 955mila euro per 18 progetti di ricerca
- **Fondi per borse di studio 2004.** 55mila euro per tre borse

AIL

- **Data e luogo di nascita.** 1975 a Padova
- **Ragione sociale.** Onlus
- **Attività.** Assistenza, alloggio famiglie, raccolta fondi per medicinali non mutuabili, finanziamento ricerca di base (borse di studio a medici, infermieri, biologi)
- **Proventi dalla raccolta.** Oltre 1,2 milioni
- **Devoluzioni.** Totale dei proventi (non ci sono oneri sostanziali, Ail si regge sul volontariato). Priorità data all'attività di assistenza e alloggio delle famiglie

ABO PROJECT

- **Data e luogo di nascita.** 2000 a Venezia
- **Ragione sociale.** Spa
- **Soggetti fondatori.** Imprenditori, da input di Unindustria Venezia
- **Attività.** Finanziamento alla ricerca scientifica applicata attraverso contratti di partnership con le imprese
- **Proventi dalla raccolta.** 1.850.000 euro
- **Devoluzioni in ricerca.** 976.000 euro
- **Progetti di ricerca.** 11

BANCA DEGLI OCCHI

- **Data e luogo di nascita.** 1987 a Padova
- **Ragione sociale.** Onlus
- **Soggetti fondatori.** Imprenditori
- **Attività.** Raccolta, lavorazione e distribuzione di tessuti corneali per i trapianti; distribuzione di lembi epitelio corneale umano ricostruito in vitro
- **Proventi.** 3.305.839 (di cui 63,9% da

rimborsi per fornitura di tessuti dalle strutture pubbliche, 16,7% da contributi su progetti di ricerca da enti pubblici, no profit e imprese, il restante contributi e donazioni da banche, imprese, privati)

- **Oneri.** Da attività di donazione e trapianto e da ricerca cellule staminali 3.272.802

CITTÀ DELLA SPERANZA

- **Data e luogo di nascita.** 1994 a Padova
- **Ragione sociale.** Onlus
- **Soggetti fondatori.** Imprenditori, associazioni, privati, banche
- **Attività.** Finanziamento alla ricerca scientifica di base nel campo delle leucemie infantili
- **Proventi dalla raccolta.** 1.760.000 euro
- **Devoluzioni in ricerca.** 1.440.000 euro
- **Fonti della raccolta.** Donazioni di privati, manifestazioni, imprese

TELETHON

- **Ragione sociale.** Fondazione onlus
- **Attività.** Finanziamento di progetti di ricerca sulle distrofie muscolari
- **Proventi dalla raccolta in Veneto.** 1.846.043 euro, di cui 694.347 euro raccolti attraverso la Banca Nazionale del Lavoro da 1.580 aziende venete (Vicenza 188.979 euro, Venezia 130.490 euro, Treviso 122.100 euro, Padova 111.343 euro, Verona 106.453 euro, Rovigo 18.249 euro e Belluno 16.733 euro)
- **Progetti di ricerca 2004.** Sette
- **Borse di studio per ricercatori.** Manuela Zaccolo (Istituto Veneto di medicina molecolare di Padova); Luca Scorrano (Istituto Veneto di medicina molecolare di Padova); Andrea Daga (Università degli Studi di Padova); Marco Sandri (Istituto Veneto di medicina molecolare di Padova)
- **Scoperte.** Andrea Daga (ottobre 2004) scoperta sulla paraplegia spastica ereditaria; Luca Scorrano (aprile 2003) scoperta sulla morte cellulare programmata; Luca Scorrano (novembre 2004) scoperta sulla atrofia ottica dominante, causa di cecità congenita; Manuela Zaccolo (marzo 2002) scoperta nel campo delle disfunzioni cardiache

I «cervelli» / Critico il giudizio sulle risposte del territorio

«Dalle istituzioni aiuto inadeguato»



Luca Scorrano. Ricercatore padovano

*Scorrano:
negli Stati Uniti
in un anno
si guadagna il doppio*

Sono giovani, ma hanno già un curriculum scientifico di tutto rispetto. Italiani, ma con esperienza internazionale e all'attivo alcune fra le più importanti scoperte scientifiche degli ultimi anni.

Luca Scorrano è uno di loro. Ha 33 anni, si è laureato in medicina a Padova e dopo un dottorato di ricerca nel capoluogo patavino, ha fatto le valigie e si è trasferito per qualche tempo a Boston presso il Dana-Farber Cancer Institute. Dal 2003 è di nuovo a Padova, e fa ricerca di base sulle malattie genetiche grazie a un finanziamento quinquennale e a uno stipendio erogati da Telethon.

«Sono tornato — spiega — perché ho deciso di spendere la mia professionalità nel Paese che mi ha formato, nonostante qui io guadagni 32mila euro lordi all'anno mentre negli Stati Uniti, anche ricoprendo una posizione minore, lo stipendio fosse il doppio». Scorrano ha scoperto nel 2003 il meccanismo che sta alla base della morte cellulare programmata, e nel 2004 i processi della atrofia ottica dominante, causa di cecità congenita. «È grazie al Dulbecco Telethon Institute (un centro di ricerca virtuale di Telethon,

che ha in Veneto tre ricercatori oltre a Scorrano, ndr) che ho potuto raggiungere questi risultati. Guido un gruppo di ricerca internazionale, che ha lavorato con me nelle scoperte sul gene Opa1 e sulla proteina omonima che regola la forma dei mitocondri. Abbiamo scoperto che l'Opa1 è in grado di unire un mitocondrio con un altro, come fa un cavo elettrico nel trasportare l'energia. Quando queste proteine muoiono, il segnale visivo non passa dalla

retina al cervello: vogliamo capire il perché della loro morte». E alla domanda su come risponde il Veneto all'appello della ricerca scientifica, il ricercatore è lapidario: «In modo deludente. Il Veneto è una delle Regioni più ricche d'Italia, ma devolve poco in proporzione. La sensazione è che consideri l'investimento in ricerca come una perdita di soldi».

La pensa così anche **Vincenzo Cimminale**, ricercatore Airc dal 2003 per un progetto di ricerca finalizzato all'analisi dei meccanismi di azione di proteine regolatorie codificate dal virus leucemogeno umano Htlv-1. «Da un punto di vista scientifico — commenta — Padova è un ambiente fertile, ma il contributo che danno le istituzioni locali è modesto». Anche Cimminale ha fatto ricerca all'estero, negli Usa, ma questa volta presso il National cancer institute del Maryland. Quattro anni, il primo dei quali finanziato da una borsa di studio Airc; la Fondazione ha quindi sospeso i finanziamenti nei tre anni successivi perché lo stesso Istituto americano provvedeva al sostentamento del ricercatore, per poi finanziare nuovamente l'attività di Cimminale a Padova, prima come ricercatore aggregato a un'équipe e poi come ricercatore indipendente.

Ed è ancora Airc a finanziare **Mara Liliana Slongo**, questa volta con una borsa di studio triennale presso l'Università di Padova, dipartimento di Scienze biomediche, per la ricerca sul Rbdomiosarcoma. «Sono solo all'inizio, la mia laurea è del '99, ma spero di diventare ricercatrice — spiega — anche se pare ogni giorno più difficile. Il taglio alle risorse destinate alla ricerca scientifica si fa sentire anche qui». Slongo collabora con la clinica di Oncomatologia pedia-

trica dell'Azienda ospedaliera di Padova; nel 2003 ha spedito ad Airc il suo progetto di ricerca e se l'è visto approvare e finanziare con una borsa di studio di tre anni. Fino al 2006, dunque, potrà studiare le caratteristiche biologiche e molecolari del rbdmiosarcoma con l'obiettivo di scoprire i punti deboli di questo tumore.

APPELLO 1. È FINITO IL TEMPO DI RISCRIVERE LE REGOLE ■ DI NICOLA ROSSI E GIANNI TONIOLO

Cosa unisce i 500 autoconvocati universitari

Restituiremo
al paese
il suo passato
e il suo futuro

Le risposte
stizzate
non sono
di grande aiuto

■ Che cosa unisce gli oltre cinquecento docenti universitari, fra cui quindici rettori, che hanno ritenuto di aderire all'appello pubblicato sul *Riformista* e sul sito della Fondazione Magna Carta? Che cosa ha spinto molti giovani ricercatori a unire le loro firme a quelle di docenti già affermati? Che cosa hanno trovato in un testo che a qualcuno è sembrato nulla più di un «proclama generico»? Con ogni probabilità la radice di una così significativa adesione - non solo per il numero degli aderenti ma anche e soprattutto per ciò che essi rappresentano - sta nella consapevolezza che l'Università è oggi il crocevia delle tante questioni che il paese deve affrontare se vuole darsi un futuro. E non parliamo solo del destino del suo sistema produttivo. Parlare di Università significa infatti parlare di innovazione e ricerca e cioè dei

luoghi del nostro storico ritardo. Parlare di Università significa parlare degli obiettivi del settore pubblico, delle sue modalità di funzionamento e del suo rapporto con il settore privato. Parlare di Università significa parlare del rapporto fra le generazioni.

In questo senso, non sono di grande aiuto le risposte stizzate e gli inviti a non disturbare il manovratore, così come non sono di

grande aiuto i richiami alle pur meritatorie «proposte concrete, seriamente e profondamente riformatrici» che hanno punteggiato gli ultimi anni. Perché se in tanti hanno ritenuto di dover manifestare la propria preoccupazione per le sorti dell'Università e la

propria volontà di cambiarne il modo di essere è forse proprio perché quelle proposte - per quanto apprezzabili - appaiono oggi visibilmente parziali e limitate. Sono esercizi di riforma al margine in un settore che di riforme al margine ne ha viste fin troppe e con esiti che è eufemistico definire deludenti.

Di più, l'impressione netta è che quelle proposte condividano tutte un aspetto che ne rappresenta poi il punto di massima debolezza: la convinzione, ogni volta frustrata ma ciò nonostante ogni

volta ribadita, che l'Università italiana si riformi riscrivendone le regole. Anche quelle minute. Erigendo, con disperata determinazione,

sempre nuove e più complesse architetture legislative. Normando nuovamente, a scanso di equivoci, quel che già era normato nonché quel che era scappato all'attenzione occhiuta del legislatore. E quindi, per fare solo alcuni esempi, prescrivendo puntualmente le caratteristiche del nostro sistema didattico a qualsivoglia latitudi-

ne, stabilendo nei dettagli le

nuove procedure di reclutamento e di promozione dei talenti da imporre dalle Alpi al Libileo, indicando le forme di governo degli atenei - di tutti gli atenei - e dell'intero sistema. E - perché no? - disponendo come far rifiorire (per legge!) la libera ricerca.

Almeno per quanto ci riguarda, è qui la motivazione di fondo della nostra adesione a un «proclama generico», che è tale solo se lo si guarda esclusivamente dal punto di vista della politica universitaria degli ultimi anni. Ma non è niente affatto tale se lo si considera invece animato dalla convinzione che l'Università italiana si salva se si sottrae all'abbraccio asfissiante del legislatore e

dell'amministrazione e se si conquista - in toto e senza riserve, senza timori e senza esitazioni - l'autonomia che fino a ora le è stata nella sostanza negata. E se, nel contempo, il legislatore vorrà ridurre il proprio intervento a pochissime scelte di fondo e concentrare il campo di operatività dell'amministrazione in primis sulla valutazione degli Atenei. In fondo, quel che in molti hanno sottoscritto è semplicemente l'idea che il

momento delle proposte - anche se «concrete, seriamente e profondamente riformatrici» - che lasciano inalterato il quadro di riferimento dell'Università italiana è ormai definitivamente passato e che a guidarci non può essere l'amore per le proposte stesse ma il desiderio di restituire al paese, per il tramite del sistema universitario, tanto il suo passato quanto il suo futuro. ■

